



## Club della Beccaccia

N° 69 - Febbraio 2013

# LA BECCACCIA BREVIROSTRA

di Silvio Spanò

*Le rilevazioni avvenute nel tempo di beccacce con becco più corto della media.  
Le ipotesi sulle cause che potrebbero essere all'origine del fenomeno.*

Nei giorni dello scorso Natale un Socio del Club della Beccaccia mi ha telefonato per darmi una interessante notizia avuta da un suo amico turco – il Dr. Ali' Bürkev, coordinatore della rete televisiva Yaban Tv di Istanbul nonché appassionato cacciatore/cinofilo – relativa all'abbattimento di 3 beccacce brevirostre in contigue località della Tracia nei giorni 12 e 15 dicembre 2012, che cortesemente esprimeva la disponibilità di farmi pervenire campioni anatomici da cui estrarre il DNA da confrontare reciprocamente, al fine di evidenziare eventuale "parentela" e rilevando altresì le differenze rispetto ad un congruo numero di campioni provenienti da beccacce "normali", catturate nella stesso periodo e stessa zona. Confronto utile anche – aggiungo io – ad evidenziare differenze genetiche con altri campioni raccolti ad esempio in diverse macroregioni italiane.

L'evoluzione dell'iniziativa è ancora in corso e vedremo dove ci condurrà, assicurando la dovuta diffusione dei risultati che eventualmente emergeranno.



Ho colto questa potenziale occasione di ricerca per inquadrare, un po' meglio di quanto recentemente circolato sulla stampa specialistica, il fenomeno "beccaccia brevirostra", visto che nel 1992, in collaborazione con Charles Fadat dell'ONCFS e con il collega Bruno Burlando dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Genova, avevo presentato una relazione su questo argomento al IV Simposio europeo del Gruppo Specialistico Beccaccia e Beccaccino dell'allora IRWB (oggi Wetlands International e IUCN), da cui traggono alcune informazioni.

La prima beccaccia brevirostra è stata segnalata in Bretagna il 26 dicembre del 1933 e fino al 1960 le segnalazioni sono state sporadiche: nel Finistère nel 1946, in Danimarca nel 1948, 1952 e 1956, in Italia nel 1955, in Olanda nel 1957 e nel 1960. Da quest'ultimo anno al 1992 sono state rilevate – sia dalla letteratura che da informazioni personali inedite – più di 600 brevirostre, con un aumento quasi esponenziale ogni 5 anni. Il massimo è risultato nell'inverno 1981/82, molto freddo, che ha concentrato le beccacce lungo le coste

Atlantiche e nel sud dell'Inghilterra. Nel decennio 1981-91 ne sono state rilevate 321 nelle Isole Britanniche, 132 in Francia e 39 in Italia.

La distribuzione geografica dei dati si riferisce nella stragrande maggioranza dei casi a soggetti in transito autunnale e/o svernamento, pertanto senza informazioni sul luogo di nascita. Non si può tuttavia pensare ad un fenomeno limitato alle popolazioni gravitanti solo sull'Europa nord-occidentale, dato che di questi uccelli ne sono stati uccisi in quasi tutti i Paesi del sub-continente.

Ovviamente dal 1991 ad oggi, sono state segnalate molte altre osservazioni (di cui però non ho il computo esatto) prevedibile conseguenza sia del maggior interesse venatorio che ha assunto la specie, sia della maggior sensibilità dei beccacciai specialisti ad esaminare con più attenzione le loro prede; sta di fatto che si tratta di beccacce che hanno un becco di lunghezza inferiore ai 50 mm (il minimo riscontrato è stato di 26 mm) a fronte di quello delle beccacce "normali" (variabile tra 60 e 80 mm, media circa 70 mm). La discontinuità (curva di frequenza nettamente

bimodale, statisticamente testata) fra questi due “insiemi” di beccacce sottolinea la impossibilità che si tratti di un fenomeno di semplice variabilità continua di cui le brevirostre rappresenterebbero il limite inferiore. Non risulta un legame del fenomeno con l'età e il sesso, anche se fra quelle osservate le femmine erano meno frequenti e le beccacce giovani dell'anno tendenzialmente più numerose; solo la lunghezza del becco e il peso appaiono debolmente – ma significativamente – correlati; vale a dire che il peso medio delle brevirostre è inferiore a quello delle beccacce normali, fermo restando che questo parametro è molto variabile durante l'anno e da una regione all'altra. Non è da sottovalutare che l'alta percentuale dei giovani non possa in qualche modo tradire una più forte mortalità delle brevirostre nel primo anno di vita e quindi una maggior difficoltà a divenire “adulte”.

Dalla splendida e aggiornata (2009) opera di Yves Ferrand e François

Gossmann dell'Office National de la Chasse et de la Faune Sauvage, si rileva che nell'autunno 2003 sono state inanellate in Russia occidentale 3 brevirostre e altre due (ovviamente non le stesse) sono state abbattute nelle stesse macroaree nella primavera 2004, in tempo di croule; inoltre vi si legge che molti autori e osservatori hanno segnalato raggruppamenti di brevirostre (5 uccise dallo stesso cacciatore in Cornovaglia tra il 19 dicembre 1981 e il 9 gennaio 1982, 20 in Scozia nello stesso territorio di caccia durante l'inverno 1985/86, 7 prese nella stessa giornata – cioè il 20 novembre 1978 – nel Calvados e 3 in una stessa zona vicino a Roma nel 1980/81); quanto sopra può far arguire una stessa regione di origine per i singoli gruppi, che tuttavia resta sconosciuta.

In ipotesi, potremmo essere di fronte ad una sostanza chimica introdotta recentemente nell'ambiente che potrebbe avere o un'azione teratogena (\*), con ulteriori anomalie del

becco (malformazioni, nodosità sulla mandibola superiore, prognatismo di quelle inferiore, chiaramente negativo dal punto di vista adattativo) oppure ad un'azione mutagena (quindi genetica, che tuttavia porterebbe a effetti simili a quelli sopra descritti, che sarebbero dovuti ad un'inibizione diretta del processo di sviluppo). L'ipotesi di una mutazione naturale, handicappante e quindi rara, potrebbe rientrare nelle casistiche possibili, calcolate per gli organismi superiori. L'ipotesi meno probabile è quella che invoca la nascita di una nuova razza o sottospecie, in quanto dovrebbe essere legata, per affermarsi, al suo isolamento riproduttivo (geografico, eco-etologico) cosa ad oggi non riscontrata. Senza contare che molti aspetti morfologici dei becchi-corti sono chiaramente inadatti ad una corretta alimentazione e quindi alla sopravvivenza e all'affermarsi dei ceppi che posseggono questa caratteristica.

(\*) anomalia congenita